

9032

Lima 791

5113

9032

-E-VI-5362-

Biblioteca Nazionale
di Firenze
5113

ZULIMA

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA ITALIANA

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO III. 1804.



9032

EREDI MORONI

- Poeta di Francesco Gonella -
- Musica di Marco Portogallo -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

*Alla pagina 7. Scena terza terminata la Cavatina
Leggasi*

Come? Il dì che sì lieto
Mi figurai, che alla gentil Zulima
Annodar mi dovea, come il precede
Sì tetra notte? Io non sò d'onde ...

Osm. Ah vieni

ATTORI

ZULIMA promessa Sposa di
Camilla Balsamini.

ARSAME Giovinetto da lei abbandonato
Giulia Ronchetti.

RAMIRO Principe Spagnuolo Schiavo di
Francesco Fiorini.

OSMANO Sceriffo di Tremizene e Padre di Zulima
Carlo Merusi.

IDALBA Dama Spagnuola oculata Sposa di Ro-
miro, e Schiava di Osmano
Luigia Pedrotti.

ARASPE Comandante di Arzene.

CORO di Spagnuoli

TURCHI Seguaci di Osmano, e di Araspe.

La Scena è in un Castello di Osmano e nel
vicinissimo Porto di Arzene Città dell' antico
Regno di Tremizene sulla costa d' Affrica.

La Musica è del Celebre Maestro
Marco Portogallo.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

- Scen. 1. Lido di Mare con piccolo Palischermo
preparato per la fuga di Zulima (Da
un lato Castello con Fabbriche adiacenti)
Notte sul finire .
3. Sala del Castello di Osmano .
4. Gran Piazza d'Arzene con veduta a par-
te del Porto .
9. Sala .
- Ultima. Gran Tempio d'Arzene , con pic-
colo Tripode da un lato, e sul medesi-
mo Tazza ec.

ATTO SECONDO.

- Scena 1. Gran Piazza d'Arzene, come sopra .
4. Luogo magnifico .
5. Tempio come sopra (Notte poi si fa giorno
8. Sala .
10. Delizioso Giardino ec.

Inventori, e Pittori delle Scene

Giovanni Perego — Antonio Bassi Milanesi .

Capo - Sarti Inventori del Vestiario

Erancesco Pelati di Parma .

Giovanni Lombardi di Bologna .

Macchinista

Antonio Gallina .

I BALLI

Saranno inventati, composti, e diretti da

GASPARE RONZI

Primo Ballo Eroico

CARLO II. DI SVEZIA

Secondo Ballo

DA DESTINARSI

Primi Ballerini Serj assoluti

GASPARE RONZI SUDDETTO — GAETANA VEZZOLI

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

CAMILLO CALABRESI - SIMONE RAMACCINI - GIUSEPPE CAIRANO

MARIA PAPINI — CATTERINA RAMACCINI

Ballerino per le parti

GIOVANNI CODACI

Terzi Ballerini

GIUSEPPE MARCONI - ANTONIO ROSSETTI - GIOVANNI DURTELLO

MARIA ROSSI — TERESA FIBRIO

CON NUMERO VENTI BALLERINI DI CONCERTO

Primi Ballerini fuori de' Concerti

GIACOMO PRIULI — MARIA CALABRESI

Maestro al Cemballo

Luigi Bugnotti .

Primo Violino Direttore dell' Orchestra

Carlo Trevisani ,

Oboè *Gaetano Ugolini .*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lido di Mare, con piccolo palischermo preparato per la fuga di Zulima ec. Da un lato Castello con fabbriche adjacenti. Notte sul finire.

All' alzarsi del Sipario escono furtivamente dal Castello gli Schiavi e Schiave Spagnuole, cui due Turchi seguaci di Zulima tolgono le catene. Sorte quindi Zulima, Ramiro, Idalba ed a questi due Personaggi toglie le catene Zulima istessa.

Coro. **I**l silenzio e il denso velo
Stende già la notte bruna.
Già propizia la fortuna
Rende a noi la libertà.

Idal. Ah si fugga... (*con impazienza a Zulima*)

Ram. E' tempo omai...

Tutti. Or tranquillo è il vento, e il mar.

Zul. Già Zulima, o cari Amici,

Dona a voi la libertà.

E Zulima i di felici

Teco sempre vivrà.

(*a Ramiro*)

Ram. (*a2*) Ah che ancora i di felici

Idal. (*a2*) L'alma mia sperar non sa.

Zul. Ramiro, io per te lascio

E Padre, e Sposo, e Patria, e all'amor tuo

Mi affido in questo di.

Ram. Vedrai... Zulima...

Io grato sempre... (confuso.)

Idal. Oh Dio!

Deh... si affretti il partir. Tutti noi siamo

In gran periglio.

Zul. E ben... Si fugga... Andiamo.

(guardando con rammarico il castello.)

Lascio la patria terra,

Scioglio le tue catene, (a Ram.)

E vuole ogni sua speme

Zulima in te fidar.

Coro. Lascio l'ingrata terra,

(Lascio le mie catene,

Ram. Ma un raggio ancor di speme

Idal. Non vedo balenar,

(partono imbarcandosi.)

SCENA II.

Osmano e seguaci Turchi con fiaccole dal castello

Osm. Qual tradimento! Indegni!

Qual fuga! Ah figlia ingrata!

Lasci il Padre, e lo Sposo! E dove mai!

Col vile Schiavo Ibero: o Ciel! ten vai?

Ma che miro? D'Arzene al vicin porto

Il naviglio s'approda! (guardando verso il

mare) Olà si appresti

Un legno: Amici. Io con Arsame, io tosto

Raggiungerli saprò. (partono alcuni Turchi)

Zulima!... Oh Dio!

Come un colpo sì reo temer potei?

Va dall'error guidata,

Fuggimi, iniqua figlia,

Il mio furore, ingrata,

Raggiungerti saprà.

Meco il tradito Sposo,

Meco verrà lo sdegno;

E il rapitor indegno

Punito alfin sarà.

(parte verso il castello con gli altri.)

SCENA III.

Sala del castello di Osmano.

Arsame indi Osmano.

Ars.

A goder la bella pace

Col mio ben m'invita Amore,

Nel suo seno un puro ardore

Mi conduce a respirar.

Deh consola amico Amore

Il mio core

Innamorato,

Crudo fato,

Avversa sorte,

L'ire tue non temo io mai:

Palpitar nò non mi fai

Pur che amico io m'abbia Amor.

Volo a te, mio caro bene,

Le mie pene

A consolar.

Osm. Ah vieni,

Ah corri Arsame. La spergiura figlia

(Ch'esser pur tua dovea!) coi vili Schiavi,

Col traditor Ramiro
Sen fugge.

Ars. Oh stelle! e dove? . . .

Osm. Al vicin porto
D' Arzene il legno addirizzar: d' Arzene
M' è già sospetto il Duce. Ah da lung' ora
Io deporlo volea. Chi sa? sedotto
Forse dall' oro Ispano . . . Ah tempo è adesso
Di prontezza, e valor.

Ars. Son teco.

Osm. A noi
Già s' appresta un naviglio; e in brevi istanti
Raggiungerli, punirli . . .

Ars. Ah sì, vedranno
Qual desti in me furore
La nera frode, e lo schernito amore.

Osm. Andiam. Di pochi istanti
Ad Arzene, è il tragitto
Vieni, e castigo abbia un sì rio delitto.
(partono.)

S C E N A IV.

Gran piazza d' Arzene, con veduta in parte
del porto.

*Vengono dal porto Ramiro, Idalba, e sulla piazza
stanno schierati varj Spagnuoli. Al suono di
militari stromenti, Turchi con Araspe alla testa.*

Idal. Ecco siam quasi in salvo,
Adorato cotsorte.

Ram. Ah taci, Idalba:

Ah taci per pietà: se può Zulima
(conducendola in disparte.)

Penetrar che son tuo, che vana in lei
Sorge la speme d'esser meco unita,
Non v'è più libertà, non v'è più vita.

(Si ripete la marcia, e viene dal porto
Zulima, seguita da varj Turchi, e da'
Spagnuoli e incontrata con atti di osse-
quio da Araspe e dagli altri Turchi.)

Coro. Vieni, Donzella amabile;
Per te si vede il termine
Di nostra servitù.

Zul. La pace sua quest' anima (a Ram.
Fida alla tua virtù.

Ram. (Devo tradirla, e fingere,
Ah non resisto più!)

Zul. Ramiro, Idalba, Amici, ora qui siamo
Fuor di periglio; a noi sicuro asilo
Porge d' Arzene il Duce, Araspe amico,
Che deve a me del grado suo l'onore.

Ram. Ma se pien di furore
Ne perseguisse Osman, se seco Araspe
Qua ne giungesse?

Idal. Ah per pietà, Zulima,
Tu che frangesti la servil catena,
(he da' nostri primi anni il piè n' avvinse,
L'opra compisci; e ver le rive Ispane
Movi pronta i navigli.

Zul. E' vano, Idalba,
Il tuo timor. Quando irritato il padre
Con cento armate squadre
Qua scender ne volesse, indarno fora.
Araspe è già lung' ora

Che tutto al gran disegno,
Tutto alla nostra fuga in ordin pose;
Arsame venga ei solo
Qui accolto sia.

Ram. Ma il Padre?

Zul. Il Padre, oh Dio!

Su i legni suoi dolente
Restar dovrà. Troppo a quel sacro aspetto,
Troppo al mirar di quel paterno ciglio
Di Zulima penar dovrebbe il core.
Per te di Genitore (a *Ramiro*.
Di Sposa e Patria i sacri nomi offendo,
Lo veggio, il so, ma pur no non vorrei
Vincer potendo ancor gli errori miei.

Idal. (Miseria! Quale inganno
A lei sovrasta, e qual periglio a noi!)

Ram. Ma intanto affrettar puoi,
Bella Zulima, per le Ispane rive
Il partir nostro.

Zul. Ebben si affretti, o caro,
Poichè tu lo vuoi. Ma pria che teco muova
Quindi Zulima il fuggitivo piede,
L'onor mio da te chiede
D'essermi sposo un giorno,
Il saldo giuramento...

Idal. (Oimè che ascolto!)

Ram. Oh Dio! (Ma intanto... *Osmano*...
Io mi confondo...)

Zul. Ah cessi,
Caro, ogni tuo timore; in brevi istanti
Fia compita la pompa. Io già men vado
Lieta a disporla, e tutto
Per il nostro partir, per la salvezza

Di me, di voi, contro il paterno sdegno
In ordine porrò. Quindi ritorno
A te farò, ben mio. Teco al gran tempio
Contenta io volerò. Più dolce istante
Mai sperar non potea Zulima amante.

Quando da' labbri tuoi

Udrà giurarsi affetto,

Mi balzerà nel petto

L'innamorato cuor.

E con i moti suoi

Ripeterà contento

Il caro giuramento

D'un innocente amor. (parte con tutto
il Corò, e con *Arsame* e gli altri *Turchi*.)

S C E N A V.

Ramiro, e *Idalba*.

Ram. *Idalba*...

Idal. Sposo...

Ram. E che far deggio a questo
Non preveduto colpo? Io tuo Consorte!
Io con un reo spergiuo
Deluderò Zulima? Ah no...

Idal. Crudele,

Nulla dunque ti scuote

Il tuo periglio, il mio, quello di tanti

Infelici compagni? ah se sospetta

Zulima solo il nostro nodo, è vana

Di libertà la speme, anzi sicuro

E' il nostro scempio...

Ram. Oh Dio! Ma deggio?...

Tutto giurar. Voler d'avverso fato
Ti sforza alla menzogna. Allorchè giunti
Poscia saremo ai patry lidi, ottenga
Da noi Zulima con ricchezze e doni,
Forse e con altro sposo, ai benefizi,
Che ora comparte a noi, compenso uguale.
(parte .

S C E N A VI.

Ramiro solo.

O tremenda, o fatale
Necessitate! A che mi traggi, o forte
Amor di libertà, di Patria, e Sposa!
Una Regal donzella
Involò al padre, ai suoi? Con empia frode,
Con funesto spergiuo
D'un nodo io l'assicuro
Che stringer non si puote! Il labbro mio
Un falso giuramento....

(Nella massima agitazione .

S C E N A VII.

Zulima e detto in disparte

Zul. E pronto....Oh Dio! (si ferma vedendolo agitato)
Quale smania l'assale?)

Ram. O fuga! o sempre
Sventurato Ramiro!)

Zul. (Ah che sicuro
Ancor di sua salvezza
Forse non è! (accostandosi)

Ram. Ahimè cedo al mio fato
E a gemiti, ed al pianto io m' abbandono.
Zul. (presentandosi improvvisamente e con
tenerezza)

Se sciolte sono
Le tue catene,
Perchè mio bene
Gemer così?

Ram. Da mille pene
Oppressa è l'alma,
La dolce calma
Da me fuggì.

Zul. Spiega...

Ram. Ah non posso.

Zul. M'ami?

Ram. Oh dolore!

Fatal terrore

M'agita il seno;

2. Freddo veleno
Mi gela il cuor.

Zul. Mi sei fedele?

Ram. Son sventurato.

Zul. E' tua quest' anima.

Ram. (Infausto dono?) (partono)

S C E N A VIII.

Arsame, Turchi, e poi Idalba
ai quali è obbligato consegnare il ferro.

Ars. E'ccomi inerme io sono; ad un tal segno
Quà giunge il tradimento? il Signor vostro,

Osmano istesso, invan del suo naviglio
 Qui di scender richiede? Io solo appena
 Accolto vengo, e debbo il brando ancora
 Deporre e quasi prigionier divento?
 A tal segno qua giunge il tradimento?

Idal. Ah! taci, Arsame:
 Rei tu ne appelli: ma qual colpa in noi
 Se si tentò di racquistar la cara
 Perduta libertà!

Ars. Ma perchè al padre
 Involare una figlia, a me la sposa,
 Zulima al regno?...

Idal. Unico scampo a noi
 Era Zulima.

Ars. E dove ora l' ingrata
 Dove s'aggira?

Idal. Di Ramiro al fianco
 Tutto appresta al partir, ma vuol che pria
 Giuri d'esserle sposo.

Ars. E il voto indegno
 Sì compirà?

Idal. T'accheta... Ah! tu non sai...
 Ah! ch'io mi perdo... e che vi feci mai
 Barbare irate stelle:
 Perchè tanto con me siete rubelle?
 Non vidi sin ora
 Un giorno sereno,
 Non ebbi nel seno
 Che affanni e dolor.
 E fin nell'istante,
 Che salva mi credo,
 Sventure prevedo,
 M'opprime il dolor (*parte*)

S C E N A I X.

Sala come alla Scena III.

Arsame indi Ramiro, poi Idalba.

Ars. Quale ignoto mistero
 Ascondono quei detti, e quel terrore?
 (Ramiro)?...

Ram. A tanto orrore
 L'anima non regge... oh ciel che miro? Arsame!

Ars. Sì, perfido, son io. Tu fingi, il veggio,
 E sorpresa e timor, ma inerme sono,
 E freme invan sulla sdegnata prora
 Osmano, e la sua schiera: indegno, ingrato;
 Così tradirne?

Ram. Arsame, assai mi scusa
 Di patria e libertà l'amor natto.
 Un traditor son'io
 (Ma non già perchè fuggo.)

Idal. Ah vieni; andiamo
 Ramiro, per pietà. Nel vasto tempio
 Zulima attende il voto tuo. Presente
 Vuole Arsame al grand'atto. E il giuramento
 Compito poi, scioglie le vele al vento.

Ram. Oh Ciel! che pena atroce!

Ars. E come ardisce
 Voler che ascolti?...

Idal. Al genitor dolente
 Spera con atto tal recar conforto.
 Ma tu Ramiro assorto
 Così dal duolo?... Ah vieni...

Ram. Oh Dio! si vada,
 Ma dove? E a che!... con macchia infame e vile
 A oscurar l'onor mio? No, pria perisca
 Ramiro, e Idalba... Idalba? oh affanno! Oh pena!
 Che risolvo? Che fo?... Misero core
 Altro non sai che palpitare d'orrore?
 Al tempio, al gran cimento
 Ormai si volga il piede.
 Ah... che vacilla, e cede
 Timido ancora il piè. (*si sente un suono
 di letizia*)

Idal. Odi il festevol suono?

Ars. La pompa ohimè s'appresta.

Ram. Vado, che pena è questa?
 Che mai sarà di me?

S C E N A X.

Arsame, Idalba.

Ars. E giusto il cielo; e da quel cor comincia
 L'alta vendetta degli errori vostri.
 Tremate. (*parte*)

Idal. Almen si mostri
 Fra così rievicende, Astri tiranni,
 Di pietade un sol raggio a tanti affanni [*par.*]

S C E N A U L T I M A .

Gran tempio d'Arzene, con picciolo tripode da
 un lato e sul medesimo tazza con sottocopa.
 Due ministri del tempio accanto al tripode.
 Coro di Spagnuoli e Spagnuole.

Arsape con Turchi

Idalba, Ramiro, Zulima, Arsame vengono mentre
si canta il

Coro Propizio il cielo
 A noi si volga,
 E il voto accolga
 D'un fido amor.

Ars. Zulima, ad un tal segno
 Schernir mi puoi, che all'odiata pompa
 Mi vuoi presente?

Zul. Arsame,
 Spregio non è. Ma vò che possa il padre
 (Misero padre!) udire da' labbri tuoi,
 Che se fuggo da lui, conservo almeno
 L'onore illeso. E che Ramiro or giura
 (Giunti sul lido Ispano)
 Porgere di consorte a me la mano.

Ars. Inutile conforto!

Idal. (Incauta donna!)

Eppur mi fa pietà!) Ramiro ... (*piano a Ram.*)

Ram. Oh Dio!

Che incertezza funesta?

Idalba, io spergiurar?...

Idal. Ma pensa....

Ram. Oh fato!

Zul. Ormai, Ramiro amato,
Il grand'atto si compia. Olà si rechi
L'aurato nappo; e pegno ad ambi ei sia
Della tua fede, e della fede mia.

Coro. Propizio il cielo
A noi si volga;
E il voto accolga
D'un fido amor.

Ram. (Ahimè!)

Ars. Che rio tormento!

Idal. (Io fremo, io gelo)

(Un ministro del tempio porta la tazza ad
Araspe, la presenta a Zulima.)

Zul. (con tazza) Ascolti il mondo, il cielo
Adesso i voti miei. Giuro, che sposa
A Ramiro sarò sul lido Ibero.

Se il labbro è menzognero,

Se infida è l'anima mia,

Questo puro liquor morte mi dia (beve parte
del liquore, e dà la tazza a Ramiro)

Idal. (Che mai sarà?)

Ram. Giuro --- (Qual freddo orrore
Per le vene mi scorre?) esserti io giuro
Zulima un giorno --- (oh pena!) a te di sposo...
La destra, e il dolce amore...
Sul patrio lido... io giuro ... Ah! Non ho core.

Zul. Che ascolto? [getta la tazza]

Ars. Oh stelle!

Idal. Io moro ... (cade quasi svenuta sui custodi)

Zam. Oh dì tremendo!

Zul. (Dopo aver guardato fissamente con sorpresa
di sdegno prima Idalba e poi Ramiro.)

Numi! Qual velo orrendo

Cade da gli occhi miei?

Ah perfidi v'intendo. (a Ram.)

Sola cagion tu sei (a Idal.)

Di tanta infedeltà.

Ram. Colpa non è di lei

Il mio fatal ritegno,

In me rivolger dei

La tua severità.

Ars. Scherno di lor tu sei,

Nè il cor si cangerà.

Idal. Poveri affetti miei,

Di noi che mai sarà?

Coro Che fiero sdegno, oh Dei!

Che orror, che mai sarà!

Zul. Olà. Fra i ceppi avvinti...

Idal. Ah no, crudel, t'arresta.

Ars. Zul. Pena dovuta è questa

A un'empia, a un traditor.

Zul. Che smania! oh dio che pena!

Che barbaro dolor!

[vengono incatenati Ramiro, Idalba]

Tutti Alla fatal catena

Facciano i rei ritorno

Idal. Misera troppo io sono

Ram. Misero

Ahimè! Che infausto giorno?

Che istante di terror!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran Piazza d'Arzene ec. come nel primo atto.

Idalba con Coro di Spagnuoli.

Idal. Si calmi, amici, il duolo. Ancor di speme
Risplende un raggio. Di Zulima il cuore
Già cede alla pietà, cede all'amore;
Tolti di nuovo a noi
Fur per suo cenno i ceppi; e se Ramiro
Si piega al suo voler, se a lei la destra
Stender promette un dì, potremo in breve
Queste rive lasciare. Andate intanto
E coi preghi e col pianto
Muovete il di lui cuor. Fate ch'ei giuri,
E allor liberi siam, siamo sicuri.

Quell'alma ostinata,

In tanto periglio,

Col pianto sul ciglio

Si corra a piegar.

Coro. Col pianto sul ciglio

Si corra a piegar. *(parte il Coro)*

Idal. Ah voglia il ciel, che ad atto tal Ramiro
Indur si possa. Se un soverchio indugio
Al necessario voto ancor frappone,
Tutti a un fatal periglio, oh Dio! n'espone *(par.*

SCENA II.

Osmano, indi Arsame.

Osm. Ormai degli empi in traccia ... *(s'imbatte in Arsame)*

Ars. Osmano!

Tu qui! come potesti

Quei ribelli piegar?

Osm. Non più ribelli,

Non son più traditori. Araspe il fallo

Suo riconobbe, e con segreto Nunzio,

A scender m'invitò dall'alta prora.

Ora in Arzene io regno ancora, e tosto

Lo proverà la figlia ... Ove si aggira?

Guidami ...

Ars. Ferma; e se improvviso brami

Coglier la figlia, e il rapitore, il puoi.

Osm. Come?

Ars. Nel vicin tempio

Sarà Ramiro in breve. Ivi Zulima,

Che fra Idalba e fra lui segreto amore

Va sospettando, al credulo Ramiro

Fa ad un suo fido agevolare fra l'ombre

Con Idalba l'incontro; ed in sua vece

Zulima ivi sarà, che tutto spera

Scoprir così ...

Osm. Si vada, o là si corra,

Arsame, alla vendetta,

All'ira io m'abbandono.

Ars. Ah nò cotanto

Non t'infiammi lo sdegno, e il primo affetto...

Osm. Tu non sai qual furor m'ingombra il petto *(par.*

S C E N A III.

Appartamenti Reali

Arsame, poi Coro.

Ars. Più Arsame non son io
M' abbandona il valore,
E l' eccesso del duol mi opprime il core.

Oppresso e agitato,
Schernito in amore,
Vendetta il mio core
Chiedendo mi va.

Cadrà quell' ingrata,
Cadrà quell' audace,
Ma intanto la pace
Il core non ha.

Coro. Si sveni quest' empio *(dal fondo della Scena.)*
Nè s' abbia pietà.

Ars. Affetti, che in seno
Amor mi nodrite,
Almeno voi dite
Che mai deggio far.

Coro. Si amici quest' empio
Si deve svenar.

Ars. Lasciarla oh Dio non posso,
Svenarla ah! trema il cor,
Taci crudele Amor,
E più non mi agitar,

Coro. Si lasci, si abbandoni
Quest' empio al suo tormento.

Ars. Ah numi il duol ch' io sento

Come poss' io calmar?

Furie che mi accendete

Nel cor sì fiero sdegno,

Cotesto oltraggio indegno

Vi affretto a vendicar *(part. tutti)*

S C E N A IV.

Osmano solo.

Si sorprendan costoro. In quest'istante
Un' anima agitata, e un cuore offeso
Tutto ti fa temer, Ramiro, e nulla
Nulla ti fa sperar, figlia crudele.

Ora non più infedele

Vi fa riparo il Duce

Della soggetta Arsene,

E forse la fortuna, ingrati, affretta

Il gran momento della mia vendetta,

Forse per me serene

Risplenderan le stelle,

Or che pentita Arsene

Accoglie il suo Signor.

Ah figlia che ribelle

Sì fosti all' amor mio,

Teco punir deslo

L' indegno seduttor. *(parte)*

S C E N A V.

Tempio e Notte

Ramiro condotto da un custode che lo lascia.

Ram. **L**asciami ... è questo il tempio, e l'ora è questa
 In cui, se non m'inganna
 Il sedotto custode, alla consorte (*si annotta*)
 Parlar potrò. Ma qual si addensa intorno
 Tacita notte! Ah forse
 Io troppo mi fidai! s'innoltri almeno
 D'Idalba in traccia il passo ... Idalba ... Oh Dio
 Che mai sarà! Non giunse? Ah solo io sento
 Di un presagio crudel la voce mesta;
 E timoroso il piede ahimè! s'arresta.
 Fra tanti palpiti
 D'incerto affetto
 Oppressa l'anima
 Cede al dolor.

Regna il silenzio,

Cresce il terrore.

Che fatto misero!

Che tetto orror!

Termini un tal momento

Per un affitto cuor. (*parte*)

S C E N A VI.

*Osmano verso la Scena***T**utti cola nascosi

Per brev' ora restate; e al cenno mio
 Tutti accorrete ... Ah che vi sento oh Dio!
 Si pur troppo vi sento,
 Voci paterne, al cor; voi l'ira mia,
 Il mio giusto furor voi disarmate.
 Ma d'udir parmi ormai (*entra Ramiro*)
 Dubbio inoltrar d'incerti passi.

S C E N A VII.

Ramiro, e detto indi Zulima.

Ram. **I**nvano
 Ahimè finor m'aggio? Idalba ... (*cercando*)

Zul. Idalba? (*snuda il ferro*)
 Ah già l'ira m'infiamma. Oh come corse
 L'empio in traccia di lei! Ma nò, trattieni
 I tuoi sospetti ancora,
 Misero cor. Ramiro ... (*cercando*)

Osm. Eccola. Oh dove,
 Dove siete, ire mie?

Zul. Ramiro. (*cercando*)*Ram.* A nome odo chiamarmi. Idalba*Zul.* Alfin gli sdegni (*a Osmano*)

Potrai Ramiro

Osm. Olà correte. Indegni. (*vengono i Turchi con faci*)
 (*Giorno*)

Ram. Che miro?*Zul.* Ah Padre!*Osm.* Ah misera!(*All'improvviso fulmine*)*a 3.* (*Quasi smarrita l'anima*)(*Mi sforza a lacrimar*)

Osm. Dunque di mia clemenza,
Delle paterne cure, (*a Zul.*)
Crudeli, il premio è questo?
Ram. Zul. Ah! che le mie sventure
Crescono al tuo dolor!
Osm. [Ah che in sì rie sventure
Non trovo il mio rigor!]
Zul. Non chiedo il tuo perdono,
Quell'ira io meritali,
Ma son punita assai
Da un disperato amor.
Osm. Ram. Olà divisi andate,
E in breve i cenni miei
Ciascun di voi saprà.
(*Vaccilla il piè tremante*
(*a 3.*) Partir, restar non sà.
Osm. Numi, d'un padre amante
Abbiate almen pietà. (*partono*)

S C E N A V I I I.

Tornano appartamenti.

Idalba con Spagnuoli.

Misera Idalba! Oh Dio!
Infelice Ramiro, o tutti voi
Sventurati compagni! Osmano adesso
Qui dà legge, e comanda. A lui si rese
Pentito Araspe, e qui l'accolse. Ormai
Fini per noi di libertà la speme;
E tutti forse periremo insieme.
In sì tremendo istante,

Chi sa qual mai prepara
Per noi vendetta amara
D'Osmano il reo furor!
Ma di Ramiro in traccia adesso, amici,
Andiamo almen.... (*in atto di partire.*)

S C E N A I X.

Arsame con Spada al fianco

Ars. **F**ermate,
Tutti nel gran recinto
Del giardino real v'attende Osmano.
Idal. E che vuol mai?
Ars. Qual fato
A voi tutti, a Ramiro ormai riserbi,
Là correte ad udir. (*par.*)
Idal. Ah venga almeno,
Se venir dee la morte
Pronta a compir la mia tremenda sorte. (*par.*)

S C E N A X.

Gran giardino Reale.

*Osmano, Ramiro, Turchi, Coro di Spagnuoli, indi
Zulima, e Idalba.*

Ram. **O**smano, è in tuo potere
Il nostro fato, è ver. Da un'alta offesa
Punto tu sei. Ma pensa....
Osm. Io già, Ramiro,
Tutto pensai. Venga la figlia, e ascolti
Dalle labbra paterne il suo destino.

Zul. Ah padre, ai piedi tuoi....

Osm. Sorgi infelice, e m'odi; e tutti udite.

Idal. [Che mai sarà!]

Osm. Tutti punir dovrei,
Ma mia sarebbe la tua pena. Ormai
Cessi l'odio, Ramiro. Ai lidi Ispani
Tornino Idalba e i tuoi. Tu di Zulima,
[Nuovo non è di nodo tal l'esempio]
Stringi la destra. Io padre a te la dono,
E figlio, e successor ti eleggo al trono.

Zul. Oh contento improvviso! ah Padre...

Ram. Oh atroce
Non preveduto colpo!

Idal. Oh di funesto!

Ram. Osmano, il punto è questo
Che avvilisce Ramiro. Io di Zulima,
Signor perdona, esser non posso.

Zul. Oh sorte!

Osm. Ma perchè?

Ram. Perchè Idalba è mia consorte.

Zul. Idalba tua consorte? ah scelerati!

Zul. Osm. A sì funesta immagine
Innorrdisce il cor.

Coro. A sì funesta immagine
Innorrdisce quel cor.

Zul. Idalba tua consorte! Ah traditore!
Un colpo amaro tanto
Da te non m'aspettai. Come potesti
Così mentire amor! Di finto pianto
Come bagnar le gote! Ah padre amato,
Compiangi la tua figlia. Oh se sapessi
Quante false lusinghe! e tu volevi (con ironia)
Me in Europa guidar? Barbari troppo

Eran d'Africa i lidi! empio inumano (con sdeg.)
I Barbari voi siete. Ormai la prora
Volgete ai regni vostri, ove è sol pregio
La più crudel menzogna, ove tradita
E' sempre l'innocenza, e oppresso il cuore,
E lasciate Zulima al suo dolore.

Sul deserto afflitto lido

I miei casi io piangerò;

E gli sguardi al legno infido

Sospirando volgerò.

Tua consorte! oh tradimento!

Padre amato! ah qual orrore!

Menzognero! ingannatore!

Colpo tal chi mai provò!

Per pietà voi che vedete

Il candor della mia fe,

Ah dal ciglio almen spargete

Qualche lacrima per me.

(par.)

S C E N A X I.

Osmano, Ramiro, Idalba, indi Arsame;

Osm. **C**rudeli! e tanto dunque
Empio è quel cuor! Nè il tradimento infame
Vi spaventò? Nè del supremo nume,
Che l'oppressa innocenza ognor protegge,
La vendetta temeste? ah dove mai,
Dove di me si trova
Più sventurato padre!
Ars. Osmano, oh Dio!
Miseri noi!

Ram. Che ful

Osm. Parla.

Ars. Dal duolo

Quindi sortendo, e dalla smania oppressa
Si trafisse Zulima, e trattenerla
Dal disperato colpo
Nessun potè.

Osm. Misera figlia!

Ars. Vedi.

Movendo appena il moribondo passo
Di nuovo a te dinante
Lenta ritorna.

S C E N A U L T I M A .

*Zulima moribonda sostenuta da alcuni Turchi,
e Spagnuoli.*

Ram. Oh vista atroce!

Idal. Oh stelle!

Osm. Crudel, che mai facesti! ah figlia!

Zul. Ah Padre,

Il dover mio ... ma tardi ... Oh pena!
Muore Zulima ... almen con me morisse
Il mio funesto amor ... Deh tu perdona
Padre ... a Ramiro, ai suoi ... Padre adorato,
Scordati il fallo mio
Ma non scordar la figlia.

Osm. Oh rio martoro!

Ars. Oh affanno!

Zul. Ahimè.

Ram. Zulima. *accostandosi a lei*

Zul. Ingrato ... io moro. [*apre languidamente
gl'occhi e vede Ramiro.*]

Osm. Figlia.

Tutti Misera Giovine
Che orribil giorno!
Che fatto Barbaro,
Che rio dolor!

F I N E .

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

[The page contains dense vertical columns of Chinese text, likely from a historical document or manuscript. The text is written in black ink on aged paper. A large, faint watermark reading "eGale" is visible across the center of the page.]